

Conclusioni.

Il percorso sin qui analizzato si sviluppa all'interno di un quadro di riferimento nazionale ed internazionale complesso e variegato. Un periodo, quello in questione, ricco di avvenimenti storici, fondamentali per la costruzione democratica del mondo occidentale, per il raggiungimento degli equilibri internazionali politici e finanziari del dopoguerra, che porteranno al rinsaldamento delle nazioni europee e alla costituzione delle istituzioni sovranazionali.

In questo panorama si inquadra, occupando un ruolo preminente, il Piano Marshall, "il più grande tentativo di solidarietà internazionale" come è stato definito da alcuni economisti che vedevano in esso uno strumento di stabilizzazione economica, politica e sociale. Nel periodo compreso tra l'inizio e la fine del Piano Marshall, l'Europa assistette ad un'imponente crescita del PNL globale, della produzione agricola e industriale e del commercio interno all'Europa ed extra europeo.

Il Piano, se da un lato creò aspettative per rimettere in moto l'economia, non riuscì, nelle aree depresse, soprattutto nel Mezzogiorno e in Sicilia in particolare, a raggiungere gli obiettivi prefissati. Qui l'ERP trovò la sua esplicitazione in una società dove interessi e poteri, connessi all'autonomia regionale da poco ottenuta, pur aperti a nuovi sviluppi, interferendosi, si opponevano alle forti tensioni civili, ai fermenti di ripresa e ai tentativi di emancipazione sociale.

Si sviluppò così una linea regionale di politica economica autonoma che se da un lato fu aperta ad un rinnovamento strutturale delle classi dirigenti isolate, dall'altro era subalterna ai principali centri di potere economico e politico. Un'autonomia moderata, aperta ai nuovi sviluppi quindi, ma sorda alle istanze della classe imprenditoriale che, poco coesa, non riusciva ad essere ago della bilancia nelle scelte di politica economica del governo regionale.

In un tale clima, come si evince dalle elaborazioni e dalle cartografie realizzate, contrariamente a quanto si è scritto sino ad ora da parte degli storici economici che si sono interessati dell'ERP, furono erogate ingenti somme dal Piano Marshall e soprattutto dal Fondo – Lire alla Sicilia, a cui si aggiunsero i cospicui fondi destinati alle aziende dalla Sezione di Credito industriale del Banco di Sicilia che utilizzò i fondi ERP.

Nonostante queste premesse favorevoli, il Piano Marshall però non ebbe un'incisività positiva e concreta sul processo di sviluppo regionale per molteplici fattori, politici, burocratici e temporali, ma soprattutto per il fatto che la Sicilia,

inquadrandosi, per le sue caratteristiche tra le aree depresse, non rientrava tra gli obiettivi operativi del Piano Marshall.

In Sicilia, il Piano venne accolto, in un primo momento, con grande entusiasmo, ma successivamente dopo i numerosi convegni, ricerche e comitati, la sua applicazione si arenò nel dibattito sterile svoltosi tra i gruppi di pressione degli agraristi e industrialisti, che vanificavano l'operatività del Piano con proposte non attuabili perché non in linea con gli obiettivi del Piano Marshall.

L'autonomia siciliana, la Riforma Agraria e la Cassa per il Mezzogiorno, furono elementi importanti per la storia della Sicilia, ma rappresentano, per assurdo, il limite principale al suo sviluppo, certamente contribuì il fatto che l'autonomia legislativa siciliana fu rivolta ad esercitare, ad eccezione di interessanti interventi normativi, un controllo centralistico troppo statalista e clientelare sul territorio. Mentre il Piano Marshall, per la sua applicazione, avrebbe avuto bisogno di attecchire in una realtà economica e imprenditoriale capace di avviare uno sviluppo economico in senso capitalistico, rispetto alla gestione pubblica dell'economia.